

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Siamo finalmente al giorno in cui per la seconda volta le camere sono convocate. Ma ah! quale squallore ne circonda, come la paura, l'incertezza, il dubbio ci fa stare palpitanti! Le barricate ed il cannone facean cangiare in lutto la gioia nel 15 maggio; ed il lutto ed il dolore accompagnano il 1.º luglio. Sarà dunque vero che avremo una volta raccolta la rappresentanza nazionale? Ma s'inaugura il primo giorno di un governo libero costituito, il primo giorno di tale rappresentanza, col cannone che tuona nelle calabre montagne; s'inaugura colla morte di uomini nati sulla stessa terra che scambievolmente s'uccidono; e mentre nel recinto delle sale del palazzo degli Studi si pronunzia la parola libertà; contro la libertà istessa in quello stesso istante si combatte nelle Calabrie. Noi seguiamo ansiosi i rappresentanti della nazione, noi in questo momento li contempliamo nella maestà della loro missione, nella santità de' loro doveri; ed uno ne hanno, pel quale non v'è da aspettare un giorno solo, quello di provvedere perchè la guerra civile cessi, perchè il paese tutto rientri nel suo stato normale, perchè si formasse un governo, che fosse l'espressione della maggioranza, che assumesse quel carattere imponente e si vestisse di quella forza morale, senza la quale noi siamo perduti! Si siamo perduti nelle mani degli anarchisti, siamo perduti perchè le diverse parti sociali tendono precipitosamente a distaccarsi. Che se le presentite concessioni diverranno una realtà, se la cagione per la quale si mantiene caldo il fuoco nelle Calabrie, viene secondato, allora primo, solo, imponente oggetto debb'essere la Guardia Nazionale. A questo la camera deve sopra ogni altro pensare; a questo pria di tutto, perchè abbiamo bisogno di garanzia, ed un

parlamento fra le baionette del potere esecutivo è una mostruosità, è un attentato alla libertà della nazione. Ma sorge un'idea che sordamente si fa strada, e trova appoggio nella ragionevolezza de' suoi principi, nella giustizia della sua esistenza. Si dice che i deputati nominati e che non faceano parte della prima elezione, avessero a rinunziare, per così non alterare quel dritto che i primi prescelti hanno, cioè di essere deputati in forza di quella prima elezione: niente di più ragionevole; ma si badi sopra ogn'altro se con ciò si porta ritardo a quei provvedimenti che straordinarie circostanze richieggono. Noi non diffidiamo che la saggia maggioranza della Camera non voglia sollecitamente occuparsene; per carità si vegga la condizione delle Province che troppo agitate e divise accennano a disastrosi disordini. Libertà e forza noi dunque aspettiamo dalla rappresentanza della nazione e precisamente quella forza che saprà spiegare un ministero che fosse parlamentare. Necessario ma tristo sempre è quello che ora si osserva in tutto il paese; si vede distrutta l'unità dell'azione governativa, si vede ciascuna provincia, ciascuna città governata, regolata da coloro che più si sono spinti, e che per troppo amor di libertà formano dissidii, divisioni e partiti. E tutto questo produce estremo malcontento nelle masse le quali vivendo alla giornata non trovano pane da più mesi. Un governo debole, inetto, anticostituzionale ci ha tratti ove ci troviamo, e toccava a voi sig. Deputati, tocca a voi esaminare prima di tutto i veri bisogni della patria; tocca a voi liberarla dalle mene de' falsi liberali; tocca a voi predicare la parola della conciliazione; tocca a voi infine costituire un governo il quale nascendo dalla volontà della camera ab-

bia per sè quella potenza di cui è l'emanazione. Sì, la prima vostra parola dev' essere abbasso il ministero, quel ministero che crede raccomandarsi col mezzo di concessioni, le quali non ancora conosciamo, ma che non varranno per certo a liberarlo da quell'accusa formidabile che sta per piombargli addosso. Noi siamo certi che ancora una lusinga ravviva le sue smorte guancie, ma è la lusinga di colui che sta vicino a morte; e siano qualunque le sue proteste, siano qualunque le sue discolpe, se pure oserà presentarne, il ministero del 16 maggio non può esistere neanche un giorno con quella Camera che può dirsi la stessa del 14 maggio: elementi eterogeni li compongono, elementi in guerra fra loro, e l'esistenza dell'una esclude quella dell'altro. Da ultimo uno è il desiderio ed il bisogno universale: che la Camera si costituisca, che sia numerosa abbastanza per deliberare, ed il paese sarà salvato, l'ordine, la pace sarà ricondotto, dappoichè niuno potrà resistere alla onnipotenza rappresentativa.

GRAVISSIMO ERRORE

Si dice da taluni che i Calabresi vogliano la *Repubblica* il *Comunismo* e che so io. È nostro dovere dare la più solenne mentita a queste calunnie, che vanno spargendo uomini mossi da bassi fini e che vogliono illudere lo spirito debole de' molti. I Calabresi altro non desiderano che il mantenimento delle istituzioni accordate, ed in ciò le loro brame sono conformi a quelle de' deputati di tutto il Regno, a quelle degli elettori i quali dal Tronto allo Spartivento hanno tutti protestato contro le illegalità del ministero, ed hanno nominato gli stessi uomini della prima elezione. Non vediamo adunque nulla di straordinario nelle dimande de' Calabresi. Ma egli è questo appunto che il governo il quale si vanta di esser leale e mantenitore esatto della Costituzione, finge di non conoscere. E perchè nel suo proclama il Generale Busacca si dice esecutore dello Statuto del 10 febbraio? vi sono forse due statuti? le Calabrie e noi tutti vogliamo il mantenimento di quanto erasi ottenuto. I generali, le milizie ed il governo dicono di volerlo anch'essi mantenere. Dunque sembriamo esser d'accordo, ma intanto si mandano fratelli a sgozzar fratelli, e si fa

nutrire la più crudele guerra fra cittadini. E perchè dunque, se abbiain tutti la stessa opinione? Non v'è altra differenza fra noi che un programma ed un decreto. Leggete i giornali ufficiali del 3 aprile e 6 aprile p. p. e ditemi se non vi è scritto in testa al 1.° in grosse lettere: *approvato da S. M. il Re*, ed all'altro in testa ed in fine del decreto: *Ferdinando Secondo* ec. Rispondono i fedifraghi che quel programma fosse stato estorto dalla violenza. Osserveremo che il governo non è stato mai violentato, o il fu maggiormente il 27 gennaio che a' primi di aprile: in quel giorno si aveva la Sicilia rivoltata, le province in armi e nella capitale una *dimostrazione*, che, sebbene passiva, potevasi fare armata l'indomani. Mentre al 1.° aprile non ci fu nulla di tutto questo, e soltanto si limitò la voluta violenza a colloqui e discussioni. Dunque un giorno o l'altro si potrà dire il 27 gennaio vi fu violenza, la Costituzione non fu data che per conservare la Sicilia e poichè questa si è perduta, alla prima occasione favorevole si torrà puranche la Costituzione, perchè non spontanea, ma richiesta dalla necessità e dalla forza delle cose.

Le Calabrie sono dunque quelle che sostengono i Decreti Regi, e coloro che vi si oppongono sono quelli che mancano alle leggi promesse e giurate. Dunque, non è già per sostenere la Costituzione che si spediscono soldati, ma per ispegnere dovunque ogni germe di libertà, sotto pretesto di potersi proclamare la Repubblica. Secondo il Giornale ufficiale egli solo è Costituzionale e tutt' i liberali sono repubblicani.

RECLAMI

Pochi giorni fa arrivava da Palermo il Paranzello *napolitano* S. Giuseppe, Capitano Andrea di Meglio, carico di diversi generi per vari negozianti di questa città. Ma non gli si volle dar pratica dal Supremo Magistrato di Salute, perchè proveniente da Sicilia; poichè il governo aveva ordinato che non si ammettessero legni reduci da colà. Il padrone fece il possibile per dimostrare ch'egli non era siciliano, ma bensì di Torre del Greco; che quindi non si poteva fare a meno di ammetterlo, perchè se anche a Palermo vi fosse stato un tal divieto, egli sarebbe rimasto co-

me il feretro di Maometto tra 4 calamite, senza potersi avvicinare ad alcuna. In secondo luogo, che non v'era stato alcun avviso indicante tale risoluzione del Governo napoletano; e che il medesimo sarebbe responsabile verso i negozianti esteri, i quali avevano mercanzie a bordo; delle spese e de' danni. Ma con tutte queste istanze si rifiutò di riceverlo. Allora parti di qui per Castellamare, sperando esservi ammesso, ma ricevette la medesima risposta. Siccome poi si trovava a bordo un ufficiale napoletano con la sua famiglia, reduci da Palermo, così si è fatto sperare ch'egli potrebbe scendere a terra, ma che il paranzello dovesse tornare a Palermo. Intanto esso è carico di molti generi in pericolo di ruinarsi: se torna a Palermo fa il più serio danno ai negozianti di qui che di tali mercanzie abbisognano, e se vi è perdita il danno sarà verificato dai Consoli di Francia e d'Inghilterra ed il Tesoro napoletano dovrà pagarne l'indennizzamento. Se quel legno va a prender pratica a Civitavecchia o a Livorno per poi tornare in Napoli, oltre alle spese di viaggio, i generi che esso porta saranno soggetti al dazio come mercanzia estera e vi saranno altri reclami. Come dunque deve fare? Ed ecco come il Ministero attuale protegge il Commercio: ecco come se ne occupa quel Dipartimento istituito non è guari appositamente, e che tanto costa all'Erario.

Si crede che la Sicilia abbia bisogno indispensabile di Napoli; che senza di essa non possa vivere; quindi si cerca d'isolarla, di segregarla dal continente, e non si pensa che Napoli non può ritirare che dall'isola, (senza parlare degli agrumi) i carichi di zolfo, di gesso, di orzo, e le foglie di sommacco per le tintorie, e vini di Marsala e Melazzo e tanti altri generi essenziali. Mentre che da Sicilia si mandano a vendere i detti generi in tante altre piazze commerciali, e si ricavano altri generi grezzi o manifatturati da Genova, Livorno, Marsiglia, dall'Inghilterra, dall'America, e da Malta in particolare che ne riceve considerevole van'aggio. Ed infatti ora vediamo le nostre fabbriche avviliti, le industrie perdute, il commercio languente: ed a che si devono questi mali? buona parte all'interruzione de' rapporti colla Sicilia. Di questa interruzione soffre specialmente la nostra marineria di cabotaggio: ora il nostro magistrato di salute non spedisce navigli

neppure per Calabria, ed i paranzelli della Torre del Greco sono quasi tutti obbligati a tirarsi a terra e rimaner lì, non sapendo più dove andare. Da chi dipendono dunque queste faccende se non dal ministro a ciò destinato? E non si pensa intanto a dar nuovo vigore al Commercio, invece di mettervi inciampi ed impedimenti!

Corre voce che il Ministero di Grazia e Giustizia voglia promuovere a Giudice di Tribunale Civile D. Gaetano Trapassi, cancelliere del Tribunale Civile di Trani. Quale orrore se ciò si avverasse!! Oltre all'essere costui ignorantissimo, trovasi attualmente, per autorizzazione dello stesso ministero, sottoposto ad un giudizio penale per *falsità, estorsioni ed altri reati commessi in ufficio, in pregiudizio di diversi interessati*. La istruzione si sta già compilando in Trani, ed è probabile, anzi possibilissimo, che questo sig. Cancelliere Trapassi vada sulla tribuna della Camera di quella G. C. Criminale, a render conto de' suoi reati. Noi ci auguriamo che per gli altri errori non si voglia commettere anche questo, poichè sarebbe mostruoso il vedere un uomo incolpato di falsità ed estorsioni sedere qual giudice delle azioni e delle opere altrui; che il Ministro nel fare la scelta di un magistrato tenga presente gli antecedenti; e finalmente che non voglia seguir il sistema invalso, di chiamare ai pubblici uffici gente che o era stata messa in disponibilità, o è perduta nell'opinione pubblica o si è bruttata di colpe nefande.

ENORMITA'

La sera del 29 giugno, circa le ore quattro di notte, il sacerdote D. Ignazio Micacci rendevasi alla propria dimora. Giunto all'angolo della via che mena all'Arcivescovado, poco lunge dal caffè Tramontano, s'imbattè in un artigiere il quale chiamatolo in disparte, gli mostrò alcune lettere e gli disse di leggerne le soprascritte a voce bassa: ma poichè il luogo era oscuro ed il carattere inintelligibile, l'artigiere s'impazientì ed arrogantemente chiese al prete se sapesse leggere. Al che quest'ultimo gli rese le lettere dicendogli: poichè sai leggere meglio

di me, non importunarmi. Allora l'artigliere montò in bestia e caricò di villanie il prete. Finalmente gli chiese se fosse calabrese, ed udito in risposta essere il Micacci di Cosenza, sguainò la *sciabla* per tirargli dei fendenti, dicendo: *ora è venuto il nostro tempo e vogliamo aggiustarvi pel di delle feste.* Il prete vedutosi a mal partito si rifugiò in un palazzo vicino, nella stalla di un tal Luigi; ma l'artigliere che lo inseguiva, trasse dall'arcione una pistola e l'impugnò contro lo stalliere, in modo che quest'ultimo fu costretto consegnare il prete nelle mani del furibondo artigliere. Questi presolo pel collo, senza voler udire le osservazioni delle persone che in gran folla erano accorse, il trascinò a Castel Capuano. Colà giunto, voleva consegnarlo alla forza, ma gli svizzeri si apposero. Molti di quelli che lo avevano accompagnato chiesero del tenente di guardia, volendo braccio forte per condurre il prete e l'artigliere alla Prefettura o alla Piazza e far conoscere l'enormità di questo fatto; ma il tenente non volle mostrarsi ed udito il fatto dal sergente rispose, non essere sua competenza. L'artigliere vedendo che la calca cresceva e che le cose prendevano per lui una brutta piega, lasciò il prete, e montato a cavallo se ne andò via. Il Micacci accompagnato da testimoni andò alle autorità competenti e ne mosse querela.

Siamo stanchi di udire ogni dì simili enormità, le quali non si commettevano neppure sotto il dispotismo, non si commetterebbero neppure in una città che fosse soggiogata dalla potenza del cannone, non si commetterebbero dagli stessi croati! Non rispettare la dignità di sacerdote, divenire antropofago contro un prete inerme, sono vigliaccherie degne dell'uomo più vile che vi sia. Ma come volete che si rispettassero i ministri dell'altare, quando si è tirata la mitraglia contro la casa di Dio! Vedremo la fine di queste scene, e di queste infamie!

NOTIZIA

Ci si assicura, che a Tolone si stanno armando i vascelli l'*Ercole* ed il *Jemmapes* di 90 cannoni e dicesi che il Vice-Ammiraglio Dupetit-Thouars, quel medesimo che s'impadronì delle isole di Thaiti, s'imbarcherà sulla fregata la *Pomona* e verrà a surrogare Baudin, che un tumore al ginocchio cagionato da una caduta nell'andare da Parigi ad Orleans colla strada di ferro, obbliga a ritornare in Francia. I detti legni porteranno pure milizie di linea che si dicono dirette ad impedire uno sbarco a *Tunisi*, se mai vi si tentasse. Anche a Brest si stanno armando il *Valmy* di 150 cannoni (il più grosso vascello che esista) l'*Errico IV* di 100 cannoni e molti legni di minor conto sì a vela che a vapore. Questa seconda Squadra toccherà Lisbona e verrà poi a raggiungere l'altra nel nostro golfo.

AVVISO

Un giudice tipografo sotto nome di *Antonio Lazzaro* fa circolare dei manifesti, coi quali si dichiara incaricato dell'associazione del Mondo Vecchio e mondo Nuovo e riscuote danaro. Sono avvisati perciò i signori di provincia a star cauti e non avvalersi del suo mezzo, poiché le domande di associazione si dirigono alla tipografia del Sapiente del Villaggio, ed il vero incaricato è Giovanni Madia.

IL CERENTE

Michele Pepe